

Alfano alza bandiera bianca Frattini guida la diaspora

- **Il Cav si tiene il Pdl: nuovo vertice per contare i «fedeli»**
- **L'obiettivo è l'election day**
- **Oggi Alfano sale al Colle per trattare sulla crisi di governo**

FEDERICA FANTOZZI
 Twitter @Federicafan

Alla fine, Alfano conferma l'ovvio: Berlusconi sarà il loro candidato, le primarie saltano perché «è lui il detentore della coppa» e «la successione non c'è più». Stamattina il segretario e i capigruppo Cicchitto e Gasparri saranno al Colle. La crisi di governo si ventila ma per il momento non si apre: il Pdl non farà mancare il sostegno al governo sulla legge di stabilità in modo da scongiurare l'esercizio provvisorio di bilancio, ma nel partito «c'è forte disagio» perché «il governo non ha mantenuto gli impegni in materia di giustizia». Vale a dire intercettazioni e responsabilità civile dei magistrati. Dice l'ex delfino: «Se avessimo voluto far precipitare i fatti, avremmo dato la sfiducia al governo. Invece, siamo stati responsabili ma segnale chiaro». Del resto, Gianni Letta l'aveva garantito al Quirinale. Oggi il voto finale, previa trattativa serrata. L'obiettivo resta l'election day per marzo. E Berlusconi medita di scaricare Monti più avanti con un intervento alla Camera.

È la fine di una lunga giornata in cui Berlusconi è tornato in campo, si è ripreso il partito costringendo i fedeli ad allinearsi, i pochi dissidenti ad uscire allo scoperto, gli ex An all'angolo e il segretario al passo indietro. Un capolavoro che evita lo spacchettamento, lo spezzatino del partito in Fi 2. 0 e bad company. Ma dietro la sfilza di dichiarazioni «pro-Silvio» i parlamentari sono disperati. Il d-day comincia in realtà nella tarda serata di mercoledì. Quando gli riferiscono che La Russa va in giro a dare del vertice a Palazzo Grazioli un'interpretazione muscolare: gli abbiamo spiegato, se n'è andato. Sulle agenzie esce una dichiarazione dimessa attribuita al leader sul viale del tramonto. «Se non mi volete non mi candido». Il Cavaliere monta su tutte le furie, segue nota bellicosa (pare che Alfano fosse accanto a lui, già pienamente allineato al nuovo-vecchio corso), tutti spiazzati, titoloni sui giornali. Secondo atto, ieri mattina. La sortita di Passera, il testo sull'incandidabilità alle battute finali, il rischio di votare per le politiche dopo aver già perso Lazio e Lombardia. L'election day, giurano, è il vero nodo, altro che i processi da cui «Silvio sarà assolto». Clima incandescente. Berlusconi c'è: fa un giro di telefonate ai parlamentari che non considera perduti e ordina l'astensione sul decreto Sviluppo.

Poi un'altra riunione fiume con lo stato maggiore in via del Plebiscito. C'è anche Guido Crosetto, che ieri mattina aveva abbandonato «Omnibus» scosso per le troppe giravolte: «Non faccio annunci in tv, ma mi sono stufato, è l'ora delle decisioni». Stavolta l'ex premier è lì per serrare le fila, non tollera ambiguità. Tamburi di guerra per il governo Monti e nessuno può sottrarsi. Non gli

è piaciuta la «dissidenza» di Beppe Pisano e Ferruccio Saro (con loro Paolo Amato e Franco Orsi) che al Senato hanno votato la fiducia al decreto Sviluppo. Il gruppetto, da tempo avulso dalle scelte Pdl, è dato ormai verso il terzo polo.

A Montecitorio Cicchitto annuncia l'astensione sul decreto sui costi della politica, cita più volte i dati del Sole 24ore, attacca l'«untorello» Passera. I dissidenti lì sono 5: la Castellani, Giuliano Cazzola, Gennaro Malgieri, Alfredo Mantovano e Franco Frattini. Lo strappo dell'ex ministro degli Esteri fa rumore, ma era difficile che il più montiano del partito ingoiasse il rospo in silenzio: «Serve responsabilità, i moderati nel solco del populismo devono sostenere le riforme». Crosetto vota contro, come del resto ha sempre fatto sui provvedimenti del governo. Nel tumultuoso pomeriggio si riunisce anche l'ala cielliana: Lupi, Mauro, Vignali. Obbediscono, ma li descrivono con un piede fuori da via dell'Umiltà, anche loro in direzione Casini e Montezemolo.

In difficoltà gli ex An. I migni sostengono che nei sondaggi la «cosa di destra» non tocca il 3%. Solo Meloni spara contro Berlusconi: «È un errore politico». Mentre Alemanno, più soft, chiede la convocazione degli organi di partito spianati dal capo. La Russa, invece, si allinea: «C'è il capitano, scegliamo la squadra». La conta tra buoni e cattivi è partita. Alla fine 142 deputati si astengono. Seguono (16 in missione, 48 assenti). Molti i commenti. Entusiaste Carfagna, Gelmini, De Girolamo, Santanchè e Brambilla, Mussolini, Repetti, Giannino. Ma anche l'ex tremontiano Milanese, Cesaro, Cosentino. Sente il bisogno di intervenire anche Schifani: «Sacrosanto il diritto di ricandidarsi». Non pervenuti Fitto e Quagliariello.

...
L'ex premier medita di intervenire alla Camera contro il governo

